

Bufera nella Dc



Da Mastella a Pomicino l'attacco alla squadra del leader Dura la reazione: «Vogliono ribellarsi? Lo facciamo si troveranno con il 5 per cento e un mucchio di processi» Levata di scudi contro l'appuntamento per cambiare la Dc

Rivolta al Sud contro Martinazzoli «Ci riprendiamo il partito». Salta l'assemblea costituente?

Si prepara lo scontro nella Dc. I meridionali puntano al «contorno» di Martinazzoli, a sostituire o integrare il gruppo dirigente. E ci sono già i nomi. «Facciano la rivolta, resteranno con il 5% e un mucchio di processi», commenta Pinza. Oggi la direzione e la riunione del gruppo alla Camera. Salta l'assemblea «costituente»? Intanto la parola d'ordine è: tutti al centro per occupare la postazione prima di Segni.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ci vediamo alle 7 e mezza, nella sala Moro». È inestancabile Clemente Mastella. Saluta di qua, saluta di là, chiama a raccolta i suoi. Insomma si sta preparando per dare battaglia. Certamente non nella riunione di direzione di questa mattina è un dente che gli duole ancora quell'esclusione fatta in nome del rinnovamento. «Quella Pastorelli che hanno messo dentro, ma chi è? La devono smettere di parlare questi finti leader senza consenso. Bindi, Andreotti, li ho cacciati, con i miei voti. È finita l'epoca della politica morotea, con tutto rispetto per Moro. L'attacco allora lo porterà nella riunione del gruppo dei deputati del pomeriggio, in questo momento una sorta di contropotere e in questa sede parleranno tutti anche se Gerardo Bianco, il presidente, ha già fatto capire che farà da mediatore. «Se ci si piange addosso è la sconfitta sicura». Ma in realtà Mastella, Pomicino, D'Onofrio e tanti altri alla riunione non andranno per piangersi addos-

Gorrieri: «Via dalla Dc ormai serve altro»

ROMA. «Chiedo a Rosy Bindi, ai tanti militanti ed amici, parlamentari e non, che rappresentano le massime forze pulite e sane della Dc di fare la rivoluzione a piazza del Gesù. Lascino subito il partito. Si mettano a lavorare con noi per dare vita ad un nuovo, con Mano Segni, con tutti coloro che intendono rappresentare i cattolici democratici in Italia». A tre giorni dal risultato elettorale è il padre storico dello Scudocrociato Ermanno Gorrieri a chiedere ai dirigenti e alla base di rompere gli indugi e abbandonare il partito. Gorrieri, che era tra gli autoconvocati di Rosy Bindi, negli ultimi tempi si è schierato apertamente con Segni e oggi aggiunge: «Non dico solo sciogliamo la casa dc. Dico sciogliamo anche la casa di Segni e facciamo un'altra comune del tutto nuova. Nessuno va dall'altro, si costruisce insieme da oggi». «Invito tutte le federazioni locali a organizzarsi - prosegue Gorrieri - e a mettere in moto i processi di autoconvocazione. È il mo-



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

mento di prendere atto che la Dc non può essere traghettata al di là del guado. Le amministrative l'hanno messa fuori gioco in ambito locale. È solo l'anticipazione di quello che avverrà in ambito nazionale con un sistema unimomale tendenzialmente bipolare». Gorrieri si rivolge anche a Martinazzoli: «Io lo stimo molto, ma non nutro illusioni. Sono più possibilista per Rosy Bindi. E ancora di più per quei tantissimi colonnelli che credono nella necessità di un soggetto politico cattolico e democratico».

«ma non restiamo primi», fa notare Pomicino. «I meridionali vogliono fare la rivolta? La facciamo resteranno con il 5% e un mucchio di processi». Roberto Pinza, il gigante della Dc per altezza, liquida con una battuta il tentativo di insidiare la direzione voluta da Martinazzoli. Una battuta che spiega bene il clima che in questi giorni post voto si respira nei dintorni di piazza del Gesù. L'assalto al bunker di Martinazzoli è dunque appena cominciato, anche Fracanzani non può fare a meno di preci-

sare che «il problema di Martinazzoli è il contorno, ci vogliono persone che diano apporti consistenti e significativi». E c'è anche chi ha in tasca i nomi per le sostituzioni o integrazioni: «Mastella, Cursi, Fiori, Binetti sono gli unici che hanno la capacità di aggregazione che vuol dire consenso». La ricetta la spietata Gabriele Mori, forlaniaco di Roma che con questi nomi delinea quella che sarebbe la geografia politica interna nell'ordine la sinistra, i fanfaniani, gli androottiani e il grande centro. Non c'è che dire nonostante la batosta elettorale il lupo perde il pelo, ma non il vizio. «Sì, è vero che sono uomini del passato ma spendibili», aggiunge Mori. Che dire? «Continuano a sognare il passato che non c'è più e non si accorgono che la nostalgia dell'onnipotenza è sterile», risponde Bodrato. Il tonnese è stanco in questo pomeriggio canicolare, sprofonda in una delle poltrone di Montecitorio, ma si capisce che non vorrà l'ora di mercoledi le spade. E così non risparmia critiche nemmeno a Rosy Bindi che ha giudicato la Dc irrimediabile e nemmeno al segretario. «I limiti della Dc sono due il peso del passato crea incertezze per la svolta mentre tenere insieme cose troppo diverse è anacronistico per un partito che oscilla tra il 15 e il 20%». E conclude: «Ci vuole mobilità politica». Cioè non si può restare da soli, la Dc non è più il centro del sistema politico. Anche se

fa notare Mancino «non è finita e resta il primo partito». Così oggi il tema che appassiona lo scudocrociato è quello delle alleanze. «Tutti ne parlano come Pier Ferdinando Casini che guarda alle forze liberaldemocratiche» e tutti le sognano si va dalla proposta di Pomicino che vorrebbe un incontro con il Pds, a Francesco D'Onofrio che ha rivolto inviti ai «post fascisti». Ma accanto alla questione delle alleanze c'è anche una sola parola d'ordine: tutti al centro, in fretta prima che le postazioni vengano occupate da Moro Segni. Di progresso, nessuno vuol sentire più parlare. E se qualcuno accenna al Partito popolare è solo in una chiave ironica, come fa Pomicino. «Ci vuole il Pcp, partito cristiano popolare, anche perché la sigla vuol dire anche Paolo Cino Pomicino». E Martinazzoli? «È molto scontento di quanto sta accadendo, è l'eufemistico commento di Enzo Binetti. Il segretario sa bene che la situazione è difficile, che più complicato

ancora è tenere le fila di un partito che ormai procede in disordine sparso. Tanto che ha pensato anche di dimettersi per tentare in questo modo di ottenere un mandato meno perché sa bene che sulla piazza non c'è altro che lui. «Ma che dimissioni! Lui ha la forza per essere un dittatore democratico. Che lavoro senza sentire nessuno», lancia Agrusti. Ma intanto il momento della discussione collegiale viene spostato sempre più in avanti. Di consiglio nazionale non se ne parla. È la stessa assemblea costituente o ricostruente, come la chiama Agrusti, prevista per metà luglio in realtà potrebbe saltare. Bodrato «Andrebbe preparata» Mastella «E per parlare di che?». Agrusti «Serve se non siamo solo noi quattro chiacchi». Mori «Manni mi ha detto che non si è parlato di nulla e quindi l'assemblea non ci sarà. Al massimo potrebbe essere un momento in cui tutti si scanoano, così poi vanno in vacanza più conten-



Clemente Mastella

L'INTERVISTA Mons. Bommarito: «Grande soddisfazione per la rivoluzione pacifica»

L'arcivescovo di Catania: «Quel voto è una catarsi il nuovo non si ferma»

L'arcivescovo di Catania e vice presidente della Cei, mons. Luigi Bommarito, esprime la sua «grande soddisfazione» per il rinnovamento politico che si è avviato con il voto e ritiene che debba essere «asseverato». L'ispirazione cristiana della Dc o va testimoniata o è nominalistica e non ha prospettive. I messaggi «strani» di Catania dove gli elettori dc sono al 24% ma il candidato sindaco ha solo il 12%.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Abbiamo voluto sentire da un esponente prestigioso e di frontiera della Chiesa italiana, qual è l'arcivescovo di Catania che è pure vice presidente della Conferenza episcopale, mons. Luigi Bommarito, una sua valutazione sul voto di domenica scorsa e sui suoi effetti dirompenti nel mutare il panorama politico nazionale. Come ha accolto, monsignore, questi risultati elettorali che stanno facendo tanto discutere a livello dei partiti e di opinione pubblica, a cominciare dalla sua Catania? Devo dire che ho accolto con grande soddisfazione il responso del voto che si è avuto a Catania come in altre città italiane, grandi e piccole, perché, finalmente, il nostro sistema democratico, da anni ingessato e quindi privo di un ricambio fisiologico e dinamico della classe dirigente, può rinnovarsi nel profondo. E ritengo che questa vera e propria catarsi, che ha investito tutti i partiti e direi le stesse istituzioni, possa giovare alla stessa Dc per riflettere, andando anche all'opposizione, sul fatto che la sua ispirazione ai valori cristiani è autentica e, quindi, va testimoniata con coerenza o è solo nominalistica e perciò sterile e senza prospettive. Lei più volte, in questi ultimi anni, aveva fatto sentire la sua voce, non soltanto contro la mafia, la criminalità organizzata e le collusioni tra questi fenomeni e la politica, ma anche nel sollecitare, il ripristino della legalità nel Paese e l'avvio di un rinnovamento morale e politico. Quindi, il risultato premia in un certo senso anche la sua battaglia per un nuo-

costi pacifica silenziosa, ma con una rivoluzione così profonda, non può non aver impensato quanti preferivano l'immobilismo o cambiamenti apparenti e non sostanziali. Credo che sia un fatto davvero inedito quello a cui stiamo assistendo, cioè ad una grossa rivoluzione ma nella legalità di fronte alla quale è comprensibile che si rimanga scossi, trepidanti. Opporre, perciò, a questo processo di trasformazione pacifica, qualche resistenza mentale è nella logica delle cose. Però i fatti sono fatti e contro di essi tutte le organizzazioni contrarie o di riserva hanno un loro limite oggettivo. Che cosa bisogna fare allora e quale può essere il ruolo dei cattolici in questo processo che è cominciato? I partiti devono rinnovarsi in profondità, non soltanto nei contenuti ma anche nei contenuti. E i cattolici siccome hanno molto da dire in forza dei valori evangelici e del magistero sociale della Chiesa, se ne devono fare portatori con un rinnovato contributo caratterizzandosi per la serietà degli intenti, per la trasparenza autentica, per un grande interesse per la cosa pubblica e nel disinteresse personale e di gruppo. Io penso che questa grande catarsi, questa grande purificazione, ormai indilazionabile e necessaria, farà un gran bene non solo ai partiti, ma alle nostre istituzioni. Farà un gran bene anche alla visione che tutti dobbiamo avere della politica come servizio e io penso che senza attenuare e giustificare quanto è avvenuto, dobbiamo salutare questo rinnovamento con profonda soddisfazione. E nella sua Catania? A Catania le cose hanno sempre un risvolto particolare. In che senso? Per esempio ci sono gli elettori democristiani, ma manca il partito. È un fatto curioso da studiare. Tra le altre cose interessanti che Catania offre, e che hanno bisogno di una lettura intelligente da parte dei politologi, non si può non riflettere sul fatto davvero strano per cui nella città c'è un 24 per



L'arcivescovo di Catania, mons. Luigi Bommarito

cento di elettori dc e solo il 12 per cento per il giovane candidato a sindaco che, tra l'altro, non è persona da buttare, e che il capoluogo dc non ce l'abbia fatto. Sono di quelle interessanti stranezze che Catania, nella nechezza della sua fantasia, sa esprimere e che bisognerebbe saper leggere con attenzione perché si tratta di messaggi estremamente significativi mandati in diverse direzioni. Messaggi per tutta la Sicilia, per il Paese? Direi che si tratta di messaggi che vanno in diverse direzioni non solo geografiche ma ai partiti, alle segreterie dei partiti e che vanno decifrati. A proposito della vecchia formula dell'unità dei cattolici non pensa che la Chiesa farebbe meglio a dire che ovunque essi militino ed operino essi hanno il dovere di testimoniare i valori cristiani come, per esempio, della solidarietà, del rigore morale, della giustizia sociale? Su questo tema vorrei rispondere con una domanda quanto mai dagli spalti della sinistra non è venuto, come è giusto, un invito ad unirsi e a non frantumarsi proprio per essere più incisivi? Questa è una logica elementare che porta a fare lo stesso discorso anche nel mondo cattolico. Naturalmente, sempre nel rispetto delle singole coscienze e delle libere scelte della gente che possono essere orientate anche ad altri partiti come del resto, avviene. Ma vorrei sottolineare che i cattolici, proprio perché portatori di valori devono ricordarsi di testimoniare ovunque essi operino.

«Mi sento corresponsabile della crisi morale degli anni 80»

La «confessione» di Scotti «La Dc può morire Ed io ho le mie colpe»

«La Dc non è da riformare, ma da rifondare. La sua solitudine oggi è impressionante. Serve un nuovo soggetto politico, la diaspora è già cominciata. Del mio passato ho da rimproverarmi di aver contribuito ad emarginare i valori morali nella società, la politica ha dato fondo a tutta la sua arroganza. Nel Duemila, a piazza del Gesù, un'Unione democratica popolare». La «confessione» di Enzo Scotti.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Enzo Scotti si stringe ancora di più contro il bordo del divano. Il Transatlantico di Montecitorio è saturo di voci, persone, umori. La voce dell'ex ministro dell'Interno è sottile, quasi impercettibile. Si parla di Dc della triste esperienza elettorale di domenica scorsa. Dice: «Nessuno di noi ha preso atto che questa civiltà cristiana ha perso per strada tanto di valori evangelici e ha acquisito tanto di non valori evangelici». Già, democristiani e cristiani un bel conflitto, a volte. Un gesuita ha anche detto che voi dici avete disonorato il nome che portate. «Io penso che chiunque faccia politica o vive perennemente questo conflitto oppure la propria religiosità è un fatto puramente formale. Quello che è venuto meno, all'interno della Dc, è stato questo conflitto permanente tra quanto di diabolico c'è nella politica in sé e i propri valori». Resta un momento in silenzio. Sospira. «Un cattolico se vuole dare un'anima alla politica deve vivere la sua fede come segno di contraddizione non come un'etichetta». Riflessioni insolite queste che fa l'ex ministro. Strane, sulle bocche di un potente democristiano. «Io in parte le avevo già fatte al congresso dell'84. Ma certamente il brusco passaggio dalla responsabilità di ministro alla condizione attuale ha aperto un vuoto. Non avendo più da fare giorno per giorno allora cominciai a riflettere su certe cose». Ma dall'immensa Tangentopoli napoletana, è arrivato a Scotti anche un avviso di garanzia. Anche questo motivo di riflessione? «Uma-

namente mi ha colpito il fatto di sentirmi estraneo non solo formalmente. Ma è un'estraneità al fatto che mi viene addobbato non al sistema. E ho sofferto per questo secondo aspetto più che per il primo». E se oggi tornasse? «Il sistema lo combatterebbe? Sarei più duro certamente. Penso che tutti dovremmo fare una riflessione di fondo sul tipo di società e di politica che abbiamo prodotto. E oggi non basta cambiare qualche volto e qualche simbolo per uscire fuori dal pantano nel quale ci troviamo». E il voto di domenica? Scotti scuote la testa si guarda in giro. «La salute del partito è incerta ma ancora un pezzo di testa nella proporzionale negli equilibri tradizionali non ha ancora preso consapevolezza che l'equilibrio politico e il sistema elettorale sono un po' impregnati di scelte radicali». «La Dc corre il serio pericolo di diventare uno dei partiti della storia, che ha concluso la sua esperienza politica e che al massimo può tenere acceso un fuoco di testimonianza». E in che modo? «Mentre c'è chi si sta dislocando strategicamente per costruire delle novità e dei punti di riferimento la Dc sembra più bloccata dal suo passato non lanciata a rischiare la formazione di un polo, di un soggetto». Ma Martinazzoli fa troppo o troppo poco? «Il rinnovamento è un vuoto. Non avendo più da fare giorno per giorno allora cominciai a riflettere su certe cose». Ma dall'immensa Tangentopoli napoletana, è arrivato a Scotti anche un avviso di garanzia. Anche questo motivo di riflessione? «Uma-

anni Cinquanta con quello degli anni Ottanta «copro una forte tensione ideale nel primo e un tecnicismo nel secondo». Forse è venuto il momento dell'opposizione, vero? «Sì, in una democrazia dell'alleanza sarà inevitabile. Ma non in termini morali (sei stato cattivo vai in castigo) ma in termini politici». E cosa sono stati gli anni di Tangentopoli? «Il mero pragmatismo. Tutti interessati ad arricchirsi la politica usava i soldi per accrescere il potere. Le imprese utilizzavano il potere politico per far soldi». La Dc potrà ancora definirsi cristiana? «Io sono per il superamento per un'entità politica nuova e per un nuovo nome che ricominci raccogliendo l'eredità storica dei cattolici democratici. Ma mi auguro anche una cosa». E quale? «Che in questa riflessione totale gli educatori e gli uomini religiosi riflettano a fondo anche sul loro fallimento». Quali sono le loro colpe? «Se c'è un dato debole della cultura cattolica oggi è proprio la riflessione intorno all'occidentalizzazione del mondo all'emergere di un'etica utilitaristica che all'efficienza e alla competizione sacrifica tutto. Quindi ci sono anche colpe del mondo cattolico? «Certamente». Scusi, Scotti nel Duemila cosa ci sarà a piazza del Gesù? Silenzio. Lunga pausa. Poi: «Mi auguro che ci sia un'Unione democratica popolare». E la vecchia Dc il vecchio Scudocrociato non ci sarà più? L'ex ministro non risponde. Poi piano scuote la testa mentre si allontana da destra a sinistra da sinistra a destra.



Vincenzo Scotti